

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA VII DOMENICA

DOPO PENTECOSTE (II)

Gv 8,1-11: ¹ *Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.* ² *Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.* ³ *Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e* ⁴ *gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.* ⁵ *Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».* ⁶ *Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.* ⁷ *Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».* ⁸ *E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.* ⁹ *Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.* ¹⁰ *Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».* ¹¹ *Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

Durante la festa della Capanne, Gesù si trova a Gerusalemme e annuncia ad alta voce la promessa dello Spirito (cfr. Gv 7,37-39). La sua presenza e i suoi pronunciamenti suscitano, però, polemiche nel popolo e paura nella classe dirigente (cfr. Gv 7,40-52). Il Sinedrio, infatti, comincia a concepire l'idea di arrestarlo (cfr. Gv 7,45). In questo contesto di tensioni e di conflitti, si inserisce l'episodio narrato dal brano evangelico odierno.

Il versetto introduttivo indica come il pellegrinaggio del popolo si sia orientato decisamente verso Cristo, più che verso il tempio di Gerusalemme: «Tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro» (Gv 8,2bd). L'atto di stare seduto allude, nel linguaggio rabbinico, all'autorità dell'insegnamento. Al popolo, che si raduna intorno a Cristo riconoscendolo Maestro, si contrappone un altro gruppo, quello degli scribi e dei farisei, che gli si rivolgono con l'appellativo di "Maestro", ma in realtà gli sono ostili e attendono solo che Egli faccia un passo falso, o che dica una parola di troppo, per poterlo accusare. L'evangelista si dà premura di precisarlo al lettore: «Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo» (Gv 8,6ad). L'insidia consiste nel presupposto di una misericordia che sarebbe in contrasto con la legge di Mosè, che prescrive la lapidazione in determinati casi come quello che gli presentano. Essi intuiscono che Cristo annuncia il perdono ai peccatori, e proprio su questo vogliono poter dimostrare la sua trasgressione della legge mosaica. Una volta dimostrata la trasgressione, è facile bollarlo come eretico e sottrargli così l'ascolto delle folle.

Cristo non risponde subito alla loro domanda. Il suo silenzio è già indicativo della sua consapevolezza dell'insidia. Inoltre, Egli compie un gesto enigmatico: si pone a scrivere col dito per terra, tracciando qualcosa nella polvere; è forse un'allusione a Ger 17,13: « quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere », in contrasto con i nomi dei

discepoli scritti nei cieli (cfr. Lc 10,20). Ad ogni modo, l'insistenza degli interlocutori lo costringe infine a parlare, ma la sua parola suona come un giudizio inappellabile che inchioda tutti, come se fosse l'anticipo del giudizio escatologico. Nessuno può più replicare e la parola di Cristo si presenta come l'ultima parola pronunciabile, cioè come l'ultimo giudizio sull'uomo: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7de). Si tratta di un'autorità di giudizio che Cristo vorrebbe non esercitare, come si vede dal suo silenzio, rotto soltanto dall'insistenza dei suoi interlocutori. L'unico giudizio che Egli ama esercitare è quello della misericordia che assolve, e lo fa verso la donna colpevole. A lei, il Maestro si rivolge per assolverla, senza che nessuno glielo abbia chiesto: «Neanch'io ti condanno» (Gv 8,11c). Il giudizio di condanna, pronunciato sui lapidatori, gli viene invece, per così dire, "strappato" dalla loro ostinazione. Il messaggio che scaturisce dall'intera scena è che il giudizio spetta solo a Colui che ha l'autorità di esercitarlo. L'evangelista annota: «udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani» (Gv 8,9ac). Indubbiamente, alludendo alla condizione universale di peccato, Cristo vuole dire che il giudizio sull'uomo spetta a Lui, che appunto non è dominato in alcun modo dalla forza del peccato. Infatti, l'uomo che giudica non fa che proiettare su un suo simile le ombre negative che lui stesso si porta dentro. Ma vuole dire pure che tutti gli uomini sono solidali nel peccato e che lo sbaglio di uno ha radice, sia pure indirettamente, nell'im maturità e nel peccato personale di chi gli vive accanto. Per questo, essi non sono abilitati a pronunciare alcun giudizio su un peccato sociale, la cui responsabilità grava anche su coloro che se ne ritengono liberi.

Tutti se ne vanno, e Gesù rimane solo con la donna. Nel dialogo conclusivo, Cristo le offre tre cose: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11ce). Le offre la divina Misericordia, le offre un prolungamento del tempo della sua vita e una strada di conversione. Senza l'intervento di Gesù, la vita di questa donna si sarebbe conclusa quel giorno. La divina Misericordia agisce, infatti, solo nel tempo della vita terrena. Ricevere la Misericordia, equivale a un prolungamento del tempo di grazia nella propria esistenza. Chi non accoglie la divina Misericordia è come se non vivesse. Permanere nel peccato è esistere, ma non è vivere. Questa donna, dopo avere incontrato in Cristo la misericordia del Padre, comincia a vivere. Essere stata salvata dalla lapidazione non è solo una liberazione dalla morte fisica, ma è il segno di una salvezza più radicale: la vera vita inizia per lei solo adesso. A condizione che, essendo stata salvata, mantenga, per propria scelta volontaria, lo stile di vita tipico delle persone libere: «non peccare più» (*ib.*).